

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXI - 2/2013
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-074-2

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

IL FASCISMO CONTRO I FRANCESISMI DELLA MODA. IL *COMMENTARIO DIZIONARIO* DI CESARE MEANO

MARIA FRANCESCA BONADONNA

1. *Il Commentario Dizionario di Cesare Meano*

Nel 1936, il giornalista e scrittore Cesare Meano pubblicò, su incarico dell'Ente Nazionale della Moda, il *Commentario Dizionario Italiano della Moda*¹, con l'obiettivo di normalizzare circa 1.600 termini del settore. La realizzazione dell'opera si inseriva nel contesto della politica linguistica fascista, "concentrata sulla preservazione della lingua dagli influssi stranieri, in parallelo con l'autarchia e la xenofobia attuata in campo economico, investendo sia l'ambito lessicale sia quello morfologico"². Le iniziative di pianificazione linguistica non potevano non interessare il campo della moda, la cui industria e produzione giocavano un ruolo chiave nel sistema economico italiano, da promuovere e difendere contro le importazioni straniere, principalmente francesi.

L'opera di Meano³ era, dunque, rivestita di una funzione propagandistica, che si trova esplicitata nella presentazione del testo a cura dello stesso Ente Nazionale (p. IX):

L'inevitabile funzione di propaganda che assume il linguaggio, anche fuori del campo delle transazioni commerciali, ha indotto l'Ente Nazionale della Moda, teso in uno sforzo che oramai è superfluo illustrare, a rivolgere la sua attenzione alla disciplina dell'uso della parola, considerata veicolo non solo di influssi spirituali, ma anche, e soprattutto nel delicato campo della moda, di materiali importazioni dall'estero. [...] Nasceva, per spontanea generazione, l'idea di questo «Commentario Dizionario Italiano della Moda», inteso come mezzo ausiliare di propaganda e di azione nella lotta per l'emancipazione delle attività italiane operanti nel settore, da influssi e da forniture di altri paesi.

Le pagine introduttive chiariscono altresì gli aspetti salienti relativi ai criteri di compilazione e alla metodologia messa in atto dall'autore. Si spiegano l'intento divulgativo dell'opera e la scelta di evitare inutili tecnicismi allo scopo di facilitare la lettura al grande pubblico e alla stampa, quest'ultima ritenuta indispensabile all'attività propagandistica. È ricordata,

¹ C. Meano, *Commentario Dizionario Italiano della Moda*, Ente Nazionale della Moda, Torino 1936.

² F. Foresti, *Le varietà linguistiche e il language planning durante il fascismo: un bilancio degli studi*, in *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, F. Foresti ed., Pendragon, Bologna 2003, p. 18.

³ Un'analisi esaustiva è offerta da E. Paulicelli, *Fashion under Fascism. Beyond the Black Shirt*, Berg, New York 2004; Ead., *Fashion Writing under the Fascist Regime: An Italian Dictionary and Commentary of Fashion by Cesare Meano, and Short Stories by Gianna Manzini, and Alba De Cespedes*, "Fashion Theory: The Journal of Dress, Body & Culture", VIII, 2004, 1, pp. 3-34.

inoltre, la documentazione bibliografica, nella quale confluiscono vocabolari e dizionari di lingua generale, con un costante richiamo al *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini; opere sul linguaggio della moda⁴; opere sulla storia del costume; volumi tecnici⁵; le enciclopedie *Larousse* e *Treccani*. Particolare rilievo è attribuito alla letteratura, considerata una miniera lessicale inesauribile da cui attingere aulici esempi d'uso e proposte per sostituire i forestierismi correnti. Le fonti letterarie sono numerose e variegate, giacché includono i maggiori autori italiani dalle origini, tra i quali vi sono⁶: Ariosto, *Orlando Furioso*; Bandello, *Novelle*; Boccaccio, *Decamerone*, Carducci, *Rime*; D'Annunzio, di cui sono citati numerosi testi, come *Il piacere*, *Trionfo della morte*, *Francesca da Rimini*, *Le Vergini delle Rocce*; Dante, *La Divina Commedia*, *Il convito*, *La vita nuova*; Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*; Machiavelli, *Operette satiriche* e *Commedie*; Manzoni, *I promessi sposi*; Petrarca, *Rime*; Pirandello, di cui sono citate più opere, quali *Lo scialle nero*, *Uno, nessuno e centomila*, *Il piacere dell'onestà*⁷.

Nel testo sono registrate 1.568 entrate, elencate in ordinate alfabetico e suddivise per lettera. Nel loro insieme, esse offrono un repertorio privilegiato per lo studio del lessico della moda fascista e dell'intera storia del costume, permettendo di ricostruirne i principali ambiti. Alcuni lemmi, quali 'alta moda', 'bellezza', 'giornalismo e moda', 'moda in Italia', 'stile', sono riconducibili a macro-categorie; fra queste, si osservi, anzitutto, un estratto dell'iperonimo 'moda' (p. 246):

MODA

Le variazioni particolari, spesso minute, talvolta oziose, che di stagione in stagione, se non di mese in mese, influenzano e modificano il costume [...], senza però mutarne i caratteri fondamentali, che variano con ritmo assai più lento, costituiscono la *moda*. Si potrebbe pensare alle variazioni atmosferiche cui ogni stagione è esposta, senza cessare d'essere quello che è, o primavera o inverno, o autunno o estate. E si potrebbe anche dire che la somma delle minute variazioni (mode), è quella che, alla resa dei conti, ci dà il carattere della stagione (costume).

Le altre voci del *Commentario Dizionario* possono essere distinte in undici campi semantici, corrispondenti ad altrettanti sotto-settori della moda: gli indumenti, gli accessori, i dettagli e gli ornamenti, i materiali, le pietre e i gioielli, i colori, la cosmesi, l'acconciatura, le arti e tecniche di lavorazione, gli utensili, i mestieri. Sono illustrati, per ciascuno di essi, alcuni esempi:

1. gli indumenti, antichi e moderni: accappatoio, blusa, chिमono, cotta, dolina, giustacuore, lingerie, mantello, panciotto, redingotta, sciamma, spencer, vestaglietta;

⁴ Tra queste, si annovera P. De Luca, *Le principali voci italiane della moda*, Varietas, Milano 1925.

⁵ I volumi tecnici spaziano da *L'arte del calzolaio* di Borroni a *Il manuale del parrucchiere* di Liberati, da *Il Tintore moderno* di Panizzon a *Merletti d'Italia* di Ricci.

⁶ C. Meano, *Commentario Dizionario*, pp. 533-537.

⁷ Meano include nella bibliografia finale anche le sue stesse opere: *Questa povera Arianna*, *L'avventura è finita*, *Fra poco sarà notte*.

2. gli accessori: borsa, borsalino, ciondolo, cravatta, filetto, guanto, orecchino, panama, portabiglietti, sombrero, stivali, turbante, veletta, ventaglio;
3. i dettagli e gli ornamenti: alamaro, fermaglio, fiocca, lustrino, manica, niello, pista-gna, solino, stras, volante;
4. i materiali: alpaca, angora, cromo (cuoio al), ermesino, faglia, gabardina, lana (carda-ta, meccanica, pettinata, pino, sintetica), pelle, pellicce, sciatillana;
5. le pietre e i gioielli: ametista, anello, avorio, cammeo, cristallo, gemme, malachite, mo-nile, onice, opale, quarzo, rubino, selenite;
6. i colori: acquamarina, albicocca, arancione, azzurro, citrino, corvino, cupreo, falbo, giuggiolino, glauco, malvarosa, marengo, moscato, rosaceo, porpora;
7. la cosmesi: abbronzare, alcanna, ambra grigia, bistro, cipria, cosmetici, muschio, nan-fa, nèroli, rimmel, trucco;
8. l'acconciatura: acconciare, calamistro, cincinno, corona, crocchia, decolorato, marcel, ossigenata (acqua), pettine, posticcio, raggiera, riccio, tuppè;
9. le arti e le tecniche di lavorazione: aemilia ars, cardare, filza/filzetta, ribattere, rimboc-care, trinciare, sfilato;
10. gli utensili: aspo, ditale, grucciona, macchina per cucire, navetta;
11. i mestieri: modella, modista, sarto.

Tale elenco mostra la prevalenza di sostantivi semplici. Non mancano, tuttavia, le polirematiche, composte in larga parte dal sostantivo seguito dall'aggettivo (per esempio, i vari tipi di perle: 'perle giapponesi', 'perle romane', 'perle veneziane') o da un complemento ('cartella dei colori', 'terra d'ombra', 'testa d'asino', 'titolo dei filati')⁸. Si trovano ugualmente degli aggettivi ('striata', 'trasparente', 'variopinto') e dei verbi (come 'cardare' e 'trinciare').

Il *Commentario Dizionario* non si configura, tuttavia, come una semplice nomenclatura dell'abbigliamento, giacché nella descrizione dei lemmi confluiscono approcci descrittivi e interessi differenti. Tale eterogeneità rappresenta, del resto, una peculiarità del pluridisciplinare settore della moda, e dunque della terminologia chiamata a designarlo, i cui campi d'indagine si estendono dall'umanista al tecnico-scientifico, dall'economico al lessicografico⁹. I lemmi sono, infatti, sovente accompagnati da una definizione ampia, in cui le note linguistiche si arricchiscono di contenuti enciclopedici e culturali, come nel caso di 'calza', 'calzatura', 'cammeo', 'cappa', 'cotone', 'damasco', 'fazzoletto', 'guanto', 'lana', 'manichino', 'marsina', 'maschietta', 'merletto', 'moda in Italia', 'ombrellino', 'ombrello', 'paltò', 'panno', 'paréo', 'pelli', 'pellicce', 'pettine', 'piume', 'ricamo', 'scialle', 'scollatura', 'seta', 'tacco', 'trucco', 'velluto'. Si consideri il lemma 'calzatura' (pp. 75-80), al quale Meano dedica una lunga trattazione che ne illustra la storia, l'evoluzione, i modelli, i materiali e i sistemi di la-

⁸ Le costruzioni nome + aggettivo e nome + complemento, spesso introdotto dalle preposizioni "da" e "a", sono estremamente frequenti nel lessico della moda, come sottolinea M. Catricalà in *Linguaggio della moda, Enciclopedia dell'italiano*, Treccani 2011, [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-moda_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-moda_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultima consultazione: 20.02.2014).

⁹ Da M.T. Zanola, *La mode et ses mots: terminologie, traduction et savoirs encyclopédiques*, in *Itinerari di culture*, M. Cariello et al. ed., Loffredo, Napoli 2012, pp. 149-158.

vorazione. Nel paragrafo introduttivo è così ripercorsa la genesi delle calzature nella storia dell'uomo (p. 75):

Da quando l'uomo vive e cammina, da quando sassi e rovi, non metaforici, ostacolano il suo cammino, si può dire che esiste la calzatura. Antichissima è dunque l'arte della calzatura. Mosè ce ne ha data notizia. In certi scavi egiziani si rinvennero i disegni d'una bottega e d'un laboratorio da calzolaio, risalenti a 4.000 anni a.C. In Egitto, la legge voleva che i sacerdoti usassero calzature fatte esclusivamente con materie vegetali, mentre i soldati usavano sandali di cuoio; e il popolo andava scalzo. I Greci fabbricavano diverse specie di calzature. Si afferma che solo per le donne ve ne fossero ventidue tipi: precocità dell'eterno femminile. E già si usavano le cosiddette «forme». Ma agli schiavi erano vietate le calzature: umili piedi nudi. E a piedi nudi andavano gli Spartani, mentre, in Italia, gli Etruschi andavano tutti scalzati.

Nella descrizione dei lemmi, ampio spazio occupano anche le citazioni letterarie¹⁰. Come precedentemente ricordato, il patrimonio letterario italiano è ritenuto di importanza fondamentale dal Meano che, nella prefazione del volume, dichiara (p. x): "Si è cercato di attingere agli inesauribili tesori della nostra lingua risalendo lungo sei secoli di letteratura italiana. Antiche voci già attribuite a vesti, tessuti, ornamenti, fogge, acconciature, accessori, vengono offerte oggi all'intelligente apprezzamento e al corrente uso degli italiani". Esempi significativi in proposito sono offerti da 'capigliatura', 'cappello', 'casacca', 'costume', 'corsetto', 'crespo', 'fisionomia', 'foggia', 'fortuny', 'frangia', 'fulvo', 'guarnacca', 'incostanza della moda', 'mantello', 'mantiglia', 'panno', 'papalina', 'perla', 'rossastro', 'strascico', 'ventaglio', 'veste'. Si considerino le voci 'mantiglia' (p. 232), per cui sono citati Verga e Pirandello, e 'veste' (pp. 418-419), con citazioni da D'Annunzio e Gozzi:

MANTIGLIA

Un mantelletto femminile, spesso di maglia o di pesante merletto, si chiamava, ai suoi tempi, *mantiglia*: voce spagnolesca, come *faldiglia* e altre. E sono famose, appunto, le mantiglie de le belle di Spagna. (Verga: *Suo cugino si dava gran moto fra le mantiglie e i cappellini*; Pirandello: *La moglie, sotto la mantiglia, s'agitò, si restrinse, si contorse...*).

VESTE

Vedi la voce *Abito*, tenendo però presente che la parola *veste* è oggi attribuita soltanto agli indumenti femminili, e così *sopraveste* e *sottoveste*, che gli uomini, come *pancio*, non vogliono più. *Vestina* è il diminutivo più corrente. *Vestetta* è antico e aggraziato, (D'Annunzio: *Le sue mani posavano sul grembo della figliuola congiunte, più bianche della vestetta bianca su cui posavano*). *Vesticciuola* ha classiche tradizioni, quasi quanto *vestetta*, ma ci sembra più familiare, (G. Gozzi: *Solo gli restava la moglie, con quel poco che avea intorno, e una vesticciuola...*).

¹⁰ Circa le fonti letterarie menzionate da Meano, si veda E. Paulicelli, *Fashion under Fascism*, pp. 59 e seguenti.

Inoltre, come suggerito dallo stesso titolo dell'opera, la descrizione lessicografica si arricchisce continuamente di commenti e interventi, talvolta ironici, da parte dell'autore, il quale si rivolge direttamente al lettore attraverso osservazioni sull'uso dei termini, note storiche, riflessioni sociologiche e giudizi sulla diffusione di alcuni capi di abbigliamento. Si osservino gli esempi 'gonna-calzone' e 'solino' (pp. 186; 357):

GONNA-CALZONE

Per quanto riguarda la *gonna-calzone*, che sarebbe un indumento apparentemente simile alla gonna, ma, effettivamente, diviso in due come i calzoni, non occorrono commenti. Oggi la gonna-calzone è usata per lo sport. Una volta si tentò di usarla per il passeggio, ed essa fu celebre, col suo nome da allora, che sonava *jupe-culotte*. Se ne vede un cenno alla voce *Vestaglia*, dove di questo si parla, e non per caso.

SOLINO

Il collo di camicia, che non vive attaccato alla camicia, ma può essere attaccato o staccato, mercé quei bottoni che fanno parte delle proverbiali seccature degli uomini, si deve chiamare *solino* e non *colletto*. Ma diranno le signore: che importa a noi del maschile solino? Impazienti signore troppo giovani. Trent'anni or sono (nessuna di voi, certamente, era ancora nata) nel mondo si parlava moltissimo di femminismo e di suffragette, e le suffragette usavano vestire in orribile maniera, lanciando mode che volevano servire a mascolinizzarle e servivano, invece, a ispirare i caricaturisti. Una di queste mode, che dilagò anche tra le donne non infatuate da troppi «immortali principi» fu appunto quella del solino, bianco e inamidato, sovrapposto a sobrie camicette o a giacche di taglio virile. E quindi anche il solino merita un posto nella storia della moda femminile.

2. Le "sane voci italiane" vs i francesismi della moda

In calce al dizionario vero e proprio figura la *Guida per la versione delle voci e dei modi stranieri*, contenente 337 forestierismi correntemente utilizzati nel linguaggio italiano della moda. Non stupisce che la presenza più significativa sia quella del francese, la lingua che storicamente, in ragione dei continui rapporti, linguistici e non, tra i due paesi, occupa "il primo posto in assoluto nella graduatoria delle lingue che hanno dato un apporto all'italiano"¹¹. L'influsso del francese è particolarmente significativo nel settore della moda, ove la Francia ha tradizionalmente esercitato un forte prestigio internazionale, intrattenendo intensi scambi commerciali con l'Italia¹².

¹¹ S. Morgana, *L'influsso francese*, in *Storia della lingua italiana*, L. Serianni – P. Trifone ed., vol. 3: *Le altre lingue*, Einaudi, Torino 1994, p. 671. Si veda anche Zolli, che afferma: "L'afflusso di francesismi non è stato sempre costante nel corso della nostra storia linguistica: in certe epoche (il Settecento ad esempio) il fenomeno ha raggiunto punte eccezionali, ma in ogni secolo un gruppo di voci francesi è riuscito a penetrare in italiano", P. Zolli, *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna 1978, p. 8.

¹² Uno studio diacronico dell'evoluzione dei francesismi nell'italiano della moda a partire dal XIII secolo è condotto in E. Rüfer, *Gallizismen in der italienischen Terminologie der Mode*, Königstein, Anton Hain 1981.

Nella *Guida* di Meano i prestiti dal francese sono 277 e costituiscono, dunque, l'82,19% del totale. Viene qui presentato l'elenco dei lemmi in ordine alfabetico così come inseriti dall'autore:

acajou, à bandeau, à cabochon, à godet, agrafe, agrafé, agrement, aigrette, à jour, à la garçonne, alpaca, ampleur, à papillon, à plomb, à ramages, argenté, armuré, atelier, à tirebouchon, baguette, bandeau, bandoulière, barré, bariolé, basque, basquette, bavette, beige, bergère, biais, bigarré, bleu, bleuâtre, blouse, bombé, bonnet, bordeaux, bordure, boucle, bouclé, bouffant, bouillonné, bourrette, boutoné, breloque, bretelle, bride, brillanté, brillante, broche, broderie, cabochon, cache-col/cache-nez, cache-sexe, cachet, calicot, camaïeu, camail, cambré, camelot, cannelé, canotière, capote, cape, carré, carreau, casquette, cerise, chablonné, champagne, chantilly, chapeiron, chappe, charlotte, charmeuse, chasseur, chaudron, chenille, chenillé, chevreau, chevron, chic, chiffon, chignon, chiné, chou, ciré, ciselé, citron, clair de lune, cloche, cloqué, coiffeur, collier, combinaison, complet, confection, cordonné, corsage, corset, côte de cheval, côtelé, coupe, couture, couturier, craquelé, crème, crêpe, crêpelle, crêpon, cretonne, crochet, croisé, cuivre, culottes, damier, décolleté, découpé, dentelle, dernier cri, deshabillé, dessous, dœillette, dorsay, doublé, double face, double lisse, doublier, doublure, drap, drapé, duchesse, duvet, duvetine, écaille, échancré, écossais, écu, élastique, électrique, élite, empiècement, encolure, entrave, entre-deux, épinglé, esprit, étamine, évasé, façon, façonné, fard, fichu, fil à fil, filet, flammé, floconné, foncé, fougère, foulard, foulé, fourreau, fraise, frisé, frisure, frivolité, fumé, gabardine, gaine, galoche, gaufré, gaze, gilet, glacé, gland, godet, gorgerette, granité, grenade, grenadine, grisaille, gros grain, guimpe, guipure, habillé, hors ligne, imprimé, jabot, jaconas, jacquard, jais, jarretière, jarreux, jaspé, jauge, jauné, jupe, jupe-culotte, jupon, lacet, laine renaissance, lamé, lampas, lapin, levantine, ligne, lilas, lingerie, linon, lisère, liseuse, lorgnette/lorgnon, loutre, maison, manchette, manchon, manicure, maquillage, marabout, marquise, marron, matelassé, matinée, mauve, mélange, mignardise, milleraies, mitaine, moire, moiré, molletière, molleton, mordoré, moresque, mouflon, moulant, mouliné, nacre, natté, naturel, navette, nécessaire, négligé, nervure, nid d'abeilles, niniche, noisette, nonnette, nuance, nuancé, ocre, ombré, ondoyant, opaline, organdis, origan, paillason, paillette, pailleté, paletot, panache, panneau, pantalon, pardessus, parementure/parement, parsemé, parure, passepoil, patron, pedicure, peigné, peignoir, peluche, pendant, pendentif, percale, perlé, petit-gris, pied de poule, pince, piqué, piqure, plaqué, pleureuses, plissé, plumet, plumetis, point, point de riz, pointillé, pois, polissoir, pompon, ponceau, popeline, porte-bonheur, postiche, poudre, première, princesse, prune, prunelle, quadrillé, queue, rabat, ratine, ratiné, rat musqué, rayé, rayure, renard, reps, résille, retroussé, revers, réversible, ridicule, robe, romaine, rosé, rouge, rouille, ruche, sac, salopette, satin, satiné, saumon, saut de lit, serge, silhouette, simple, soie onnée, soigné, soirée, sortie, soutache, stylé, suède, surjet, tablier, taille, tailleur, tanné, taupe, tête de nègre, toilette, toque, torchon, touche/touché, toupet, tour-de-col, tournure, tout de même, traine, tricot, tricoté, tricotine, triplure, trousse, tulle, tulle point

d'esprit, valencienne, velours, veloutine, vendeuse, veston, vichy, visonette, voile, volant, zébré, zéphyr, zibeline¹³.

Ciascuna voce è seguita dall'indicazione, tra parentesi, della lingua d'origine e dalla versione in italiano, messa in rilievo dal carattere maiuscolo; laddove sono introdotte più possibilità traduttive, i sinonimi sono introdotti in minuscolo. Nel caso di voci già incluse nel dizionario, è segnalato il rimando alla sezione del *Commentario Dizionario*, mentre per quelle non trattate precedentemente è aggiunta una breve definizione. Sono illustrati alcuni esempi:

À LA GARÇONNE (franc.) ALLA MASCHIETTA (vedi *Capigliatura, Maschietta*).

BROCHE (franc.) Fermaglio, Fibbia, Fibula, SPILLA (vedi le voci).

FAÇON (franc.) per la somma di lavorazione e di spese d'una veste: FATTURA; per *maniera, usanza*, valgono queste medesime voci. Ma *façon* è anche detto per «imitazione»: una cravatta imitazione ermellino, un ciondolo imitazione platino.

LISEUSE (franc. letteralmente: lettrice) VESTAGLIETTA (vedi *Vestaglia*).

NERVURE (franc.) pieghetta, NERVATURA.

PARURE (franc.) detto di gioielli, pizzi, biancheria: FINIMENTO, insieme, guernimento, corredo (vedi FINIMENTO).

VOLANT (franc.) VOLANTE (vedi *Volante*).

Dalla versione delle voci contenute nella *Guida*, è possibile enucleare diversi livelli di integrazione dei francesismi nel sistema linguistico italiano¹⁴. L'assimilazione costituisce un fenomeno rilevante, a livello grafico, per esempio in 'acagiù' sostituito ad *acajou*, 'bordò' a *bordeaux*, 'pedicure' a *pédicure*; a livello fonologico, come in 'creton' da *cretonne*, 'fisciù' da

¹³ Le restanti sessanta voci derivano prevalentemente dall'inglese: *blazer, chesterfield, cold-cream, collarless, combination, derboy, double breasted, double sole, golf, herring-bone, jersey, knickerbockers, lockmore, nickbockers, Norfolk, parkston, pearl-flakes, plaid, prince of Wales, pullover, raglan, sealskin, shirting, short, simple breasted, smock, smoking, spacey, style, sweater, tight, tony, trenchcoat, tweed, ulster, velvet, waterproof*. Sono registrati, inoltre, dall'arabo i termini *bournous, henné, macramé, marabut, pyjamas*; dal giapponese *kimono*; dall'indiano *cachemire, kaki, madapolam*; dal persiano *taffetas*; dallo spagnolo *chinchillas*; dal portoghese *martingale*; dal russo *astrakan*; dal tedesco *breitschwanz, loden, plattiert, skinks*; dal turco *dolman, kaftan*. Sono classificate, infine, come "ibride" le voci *frac, karakul, khol* e *mannequin*, la cui etimologia è attribuita da Meano a più di una lingua straniera. Numerosi di questi forestierismi, per esempio *cachemire* o *bournous*, sono, tuttavia, accolti attraverso l'intermediazione grafica o fonetica del francese.

¹⁴ Il presente contributo intende fornire un'analisi qualitativa delle voci, partendo dal modello di trattamento dei francesismi nella terminologia italiana della moda elaborato da E. Rüfer, *Gallizismen*, da cui sono ripresi e ampliati gli esempi. L'autrice applica, a sua volta, la classificazione dei prestiti di R. Gusmani in *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria scientifica editrice, Napoli 1973.

fichu; e fonomorfológico, come in ‘blusa’ da *blouse*¹⁵, ‘crespo’ da *crêpe*, ‘caloscia’ da *galoche*, ‘gabardina’ da *gabardine*, ‘sciampagna’ da *champagne*. In alcuni casi, Meano esplicita i processi linguistici adottati, come si legge sotto la voce ‘sciampagna’¹⁶ all’interno del *Commentario* (p. 342):

SCIAMPAGNA

Accettata la versione fonetica di *champagne* in *sciampagna*, diremo «color *sciampagna*» al giallo pallido, al biondo chiaro, attribuendo a *sciampagna*, per mera convenzione, un punto di giallo più chiaro di quello che attribuiamo a *moscato*.

L’adattamento riguarda in taluni casi i suffissi¹⁷: il suffisso nominale francese *-ette* è adattato con ‘-etta’ (*basquette* / ‘faldetta’, *bourrette* / ‘boretta’, *dœillette* / ‘vestaglietta’), mentre il suffisso verbale *-é* è generalmente assunto con ‘-ato’ (*bouclé* / ‘inanellato’ o ‘annodato’ o ‘anellato’, *chenillé* / ‘cinigliato’, *ciré* / ‘cerato’, *cordonné* / ‘cordonato’, *évasé* / ‘svasato’, *lamé* / ‘laminato’, *zebré* / ‘zebrato’). A livello morfologico, si riscontra altresì la flessione del genere¹⁸, nei lemmi ‘a farfalla’ / à *papillon*, *bandeau* / ‘banda’ o ‘striscia’, *bavette* / ‘bavaglino’, *breloque* / ‘ciondolo’, *décolleté* / ‘scollatura’ (si propone, però, anche il maschile ‘scollo’), *coupe* / ‘taglio’, *tricot* / ‘maglia’, e di numero, che risulta nel lemma ‘calzoni’ in luogo del singolare francese *pantalon*.

Si segnala anche un caso di derivazione: dal nome proprio *Pompadour*, entrato nel lessico della moda per designare, oltre alla civetteria femminile, dei tessuti leggeri e fiorati, deriva in italiano, tramite l’aggiunta del suffisso *-esco*, l’aggettivo ‘pompadouresco’, già attestato in D’Annunzio (p. 305):

POMPADOUR

Giovanna Antonietta Poisson, favorita di re Luigi XV e, quindi, marchesa di Pompadour, presta ancora il suo nome a leggeri tessuti di seta fiorata. Ma fino a ieri lo prestava pure a un complesso di grazie, eleganze, civetterie, raffinatezze e femminili scaltrezze, onde era diffuso il modo di dire «alla Pompadour», e finanche l’aggettivo pompadouresco. (D’Annunzio: *Ne’ modi, ne’ gusti, nelle fogge del vestire ella aveva qualche cosa di pompadouresco, non senza una lieve affettazione*).

Tra i calchi strutturali, ove la versione italiana riproduce la struttura delle unità lessicali francesi, figurano ‘a giorno’ in luogo di *à jour*, ‘alla maschietta’ per *à la garçonne*, ‘a farfalla’ per *à papillon*, ‘gonna calzone’ per *jupe-culotte*, ‘doppia faccia’ per *double face*. Procedimenti di natura semantica si ritrovano, invece, nella versione dal francese delle voci ‘operato’, impiegato per designare i tessuti di tipo *armuré*, ‘freccia’ per *baguette*, ‘rigato’ per *barré*,

¹⁵ Per *blouse* Meano propone anche le voci ‘camicetta’, ‘camiciotto’ e ‘gabbanelle’.

¹⁶ Il sostantivo ‘sciampagna’ è attestato nell’italiano sin dal Settecento: si veda B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1983, p. 575.

¹⁷ Si veda anche R. Cella, *Francesismi*, in *Enciclopedia dell’italiano*, 2010, [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesismi_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesismi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/) (ultima consultazione: 20.02.2014).

¹⁸ I riscontri sui lemmi francesi sono condotti sulla base di *Petit Robert 2011*, A. Rey ed., Le Robert, Paris 2011.

‘falda’ per *basque*, ‘tono’ per *cachet*, ‘rotonda’ per *camail*, ‘sprone’ per *carré*, ‘nodo’ per *chiignon*, ‘velo’ per *chiffon*, ‘attillato’ per *collant*, ‘greggio’ o ‘spago’ per *écru*, ‘campana’ per *cloche*, ‘belletto’ per *fard*, ‘gancio’ o ‘uncinetto’ per *crochet*, ‘sarto’ per *couturier*¹⁹. Su quest’ultimo lemma, Meano fornisce, nelle pagine del *Commentario*, la motivazione per cui andrebbe sostituito al sostantivo francese *couturier*, letteralmente ‘cucitore’; il lemma duecentesco ‘sarto’, o persino il dantesco ‘sartore’, che ne esprimerebbero il maggior prestigio professionale (p. 335):

SARTO

Il *sarto* non si offenda, se non lo chiamano più *couturier*. Perché, d'altronde, questo gallico *couturier*, che significa *cucitore*? E più era bravo e rinomato il sarto, più si credeva doveroso l'appellativo francese, senza tenere conto del sempre crescente contrasto del suo significato con la realtà. Se ancora, infatti, può essere un cucitore il piccolo sarto, tale non è davvero quello che aspira a chiamarsi creatore. Dunque, siamo d'accordo: «il tale è un grande *sarto*; la tale è una grande *sarta*». E per vezzo o per bonario scherzo potremo riesumare l'antico *sartore*. (Dante: *Qui farem punto, come buon sartore*).

Anche la proposta di versione del francesismo *foulard*²⁰, entrato in italiano nel 1768 (DELI) con il significato di ‘tessuto’, è oggetto di una riflessione: partendo dall’etimologia del verbo francese *fouler*, Meano risale, dapprima, al significato di ‘comprimere’, ‘pressare’, per poi tradurre con la polirematica ‘seta nobile’, che meglio ne esprimerebbe il significato di eleganza (pp. 440-441):

FOULARD (franc.) per il tessuto così chiamato, in base all’etimologia francese (*foulard* da *fouler*, follare), sarebbe «seta follata»: ma ciò non è possibile: quindi si pensa a *fouler* nel senso di schiacciare, pressare, per la facilità con cui la seta detta *foulard* si comprime e si stringe. Ma da queste voci non deriveremmo una denominazione di sufficiente eleganza. Proponiamo dunque una convenzione: SETA NOBILE. Per l’altro suo significato corrente, *foulard* si sostituisce con FAZZOLETTO.

Il ricorso ai prestiti dal francese è, tuttavia, ammesso per poche unità lessicali, quali *manicure*, *pedicure*²¹, il già citato *pompadour*, *reps* e *tulle*, ritenute come ormai facenti parte della lingua italiana o non traducibili (pp. 446; 449; 452; 456):

MANICURE (franc.) si accetta MANICURE (entrambi i generi).

PEDICURE (franc.) è ammesso PEDICURE.

¹⁹ Per un approfondimento sui processi semantici che si attuano nell’interferenza linguistica tra francese e italiano della moda, si veda E. Rüfer, *Gallizismen*, pp. 314 e seguenti.

²⁰ Il termine comparve in italiano nel 1768 e fu registrato da Pazini nel 1905.

²¹ I sostantivi ‘manicure’ e ‘pedicure’ sono, tuttavia, adattati rispettivamente dalle voci francesi *manucure* e *pédicure*.

REPS (franc.) antico e intraducibile, per tessuto di seta bastoncino, a uso d'arredamento (vedi *Reps, Bastoncino*).

TULLE (franc.) ammesso da tempo TULLE (vedi la voce).

Meano ammette il ricorso anche al sostantivo *godet*, pur auspicando la futura versione del lemma. Questi comparve in francese nel XIII secolo per designare un tipo di recipiente e assunse, a partire dal 1849, anche il significato di “faux pli d'un vêtement, d'une étoffe, d'un papier qui gode” (PR). Il sostantivo entra in italiano nel 1899 con il più ristretto significato di “taglio che crea un allargamento ondulato della gonna”. Meano, dopo avere segnalato la definizione del dizionario francese Larousse, propone in italiano le soluzioni ‘piega aperta, grande volante, falda svasata, falda sgheronata’ (p. 442):

GODET (franc. letteralmente: ciotola, vaso tondeggiante; quindi, in senso figurato e molto lato: Larousse «*faux pli, élévation d'une étoffe qui gode – goder: faire des faux plis en bombant*»): piega aperta, grande volante, falda svasata, falda sgheronata, ecc. Ecco uno dei casi per i quali occorrerebbe far nascere, come avvenne in francese, un modo convenzionale.

Alcuni lemmi introdotti da Meano come prestiti sono, in realtà, pseudo-francesismi, originati “dall'estensione indebita o dalla specializzazione semantica del corrispettivo francese”, come *chiffon* “mussola” di seta, (fr. pezzo di tessuto logoro) e *décolleté* (anche *decoltê*) «tipo di scarpa che lascia scoperto il collo del piede» (fr. «scollatura»)²². Da sottolineare è, infine, che Meano introduce tra i forestierismi il lemma *pantalón*, il quale costituisce, più precisamente, un prestito di ritorno²³. Entrato in lingua francese dall'italiano come nome proprio della maschera veneziana Pantalone nel 1550; attraverso un processo di metonimia, in francese è emerso il significato di indumento tipico di questo personaggio della Commedia dell'Arte a partire dal 1585, per poi assumere il significato attuale di ‘calzoni’ dal 1790²⁴. Il lemma italiano *pantaloni* è, dunque, rientrato in italiano con questo nuovo significato a partire dal 1799²⁵.

3. Note sulla ricezione della versione dei francesismi

Sotto la voce ‘linguaggio della moda’, Cesare Meano afferma che la “battaglia per l'italianizzazione del linguaggio della moda” è ormai da tempo iniziata e che le “vittorie” si stanno moltiplicando (p. 217):

²² R. Cella, *Francesismi*.

²³ “La parola che ritorna non è in realtà la stessa presa in prestito dalla lingua straniera”, R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, p. 83.

²⁴ Per un approfondimento si rimanda a: *Dictionnaire historique de la langue française*, A. Rey ed., vol. 2, Le Robert, Paris 2006, p. 2549.

²⁵ Si veda *DELI Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, M. Cortelazzo – P. Zolli ed., Zanichelli, Milano 1999, p. 1124.

LINGUAGGIO DELLA MODA

Procede da tempo la battaglia per l'italianizzazione del linguaggio della moda. Nessun altro ramo dell'odierna attività, nemmeno, forse, quello sportivo, ha importato un numero altrettanto grande di voci e di locuzioni straniere, molte delle quali assolutamente ovvie e facilmente sostituibili con voci nostre. Procede da tempo la battaglia e cominciano, anche per questo, a moltiplicarsi le vittorie.

Pochi anni più tardi, nel 1941, il neopurista Migliorini, anch'egli facendo ricorso al lessico militaresco, vanta i numerosi successi ottenuti dal regime fascista in ambito linguistico²⁶:

Negli ultimi anni si è reagito a questa invasione con spirito fascista, e così un gran numero d'intrusi sono stati eliminati o almeno assimilati. Così invece di *record* si dice *primato*; non si dice più *regisseur* ma *regista*. Nelle trattorie e negli alberghi i *menus* si chiamano *liste*, e nessuno si vergogna a chiamare *bambinaia* quella che si chiamava *bonne*. Il *Touring Club italiano* ha cambiato il proprio nome in *Consociazione turistica italiana*. Il Duce ha dato l'esempio, quando, visitando nel 1931 una mostra d'arte che si stava per inaugurare ha chiamato *vernice*, quella che prima si indicava con il vocabolo francese *vernissage* (cioè la verniciatura dei quadri, che una volta gli artisti facevano alla vigilia dell'inaugurazione, in presenza di invitati).

Questa parte del contributo si propone di avviare alcune piste di riflessione circa gli effetti della lotta ai francesismi della moda²⁷. Occorre, però, dapprima richiamare due aspetti centrali della questione. In primo luogo, si deve considerare che l'efficacia della politica linguistica condotta dal regime, considerata nel suo insieme, risulta controversa. Morgana, pur sottolineandone i limiti, afferma che "è indubbio che l'autarchia linguistica del regime abbia contribuito in buona misura alla eliminazione di un certo numero di francesismi, sia nei settori speciali che nel lessico generale"²⁸. Foresti, invece, sostiene che "restò poco più che a uno stadio progettuale, oltretutto sul finire degli anni Trenta, l'intento del *neo-purismo* di vagliare l'introduzione di neologismi in determinati ambiti settoriali scientifici e tecnici e, quindi, di provvedere in modo costruttivo all'elaborazione della lingua standard"²⁹. In secondo luogo, è opportuno ricordare, come lo stesso Alfredo Panzini esprimeva nella recensione all'opera pubblicata sul "Corriere della Sera", che il settore della moda e, conseguentemente, il suo linguaggio, sono tradizionalmente avversi ad accogliere qualsiv-

²⁶ B. Migliorini, *La lingua nazionale*, Le Monnier, Firenze 1941, p. 410.

²⁷ La lotta alla diffusione dei francesismi non costituì, tuttavia, un fatto nuovo nella storia della lingua italiana, se si considera che già nel Settecento, dinnanzi all'eccezionale influsso della lingua francese, non mancò, "specialmente negli ambienti più tradizionalisti, un'accanita e tenace gallofobia; sul piano della questione della lingua, ad esempio, troviamo nettamente contrapposti un Melchior Cesarotti gallicizzante e un Carlo Gozzi, avverso all'influenza francese". Il tentativo dei puristi settecenteschi di respingere i prestiti dal francese si rivelò, però, vano. Da P. Zolli, *Le parole straniere*, pp. 20; 8.

²⁸ S. Morgana, *L'influsso francese*, p. 715.

²⁹ F. Foresti, *Le varietà linguistiche*, p. 19. Si rimanda agli altri contributi del medesimo volume per un approfondimento circa l'impatto della politica linguistica del regime.

glia regola e imposizione dall'alto³⁰.

Alla luce di queste riflessioni, si ritorni al *Commentario Dizionario* di Meano. Secondo alcuni, l'opera non avrebbe prodotto effetto alcuno sulla terminologia italiana del settore moda e la versione delle voci in italiano si sarebbe rivelata inutile. In proposito, Canonica-Sawina scrive³¹:

Nel settembre 1936, l'Ente Nazionale della Moda aveva pubblicato un *Commentario dizionario della moda* curato da Cesare Meano dedicato "alla disciplina dell'uso della parola", in cui venivano citate esclusivamente parole italiane appartenenti al linguaggio dell'abbigliamento. [...] Benché l'impegno sia stato grande, i risultati sono stati nulli. Le sarte sono andate avanti a usare, a seconda dell'opportunità, le voci francesi che non sono scomparse nemmeno dall'italiano standard.

Anche il giudizio di Giuseppe Sergio è *tranchant*: "Inutile dire che alcune delle proposte di sostituzione risultano francamente, involontariamente comiche; à mo' di esempio ricordo qui [...] *Chantilly* nel significato di 'sorta di stivale', dal nome della città francese famosa per il suo ippodromo, che si propone di sostituire con *San Siro*"³². Paulicelli, invece, pur ribadendo la portata ridotta del testo sul piano linguistico, sottolinea che la pubblicazione del *Commentario Dizionario* ebbe il merito di mettere in moto un fenomeno di italianizzazione nei periodici del settore e una serie di riflessioni sul linguaggio della moda³³:

But what was the efficacy of a text such as Meano's? Did it effectively discipline the language of fashion and the way Italians dressed? Strangely enough, given its premises and its length, the *Dizionario* is something of a disappointing text. [...]

An immediate effect of the publication of the book was, especially in the periodicals, the observation of the order to italianize the names of the designs shown in the magazines, as well as their captions. In addition, as we have seen, articles were also published in support of the Italianization of the language of fashion. However, on the whole, this nationalizing process was not literally observed and automatically applied.

Dissonante da tali giudizi è quello di Rüfer, la quale illustra, attraverso l'analisi di un *corpus* di riviste di moda, l'efficacia della politica linguistica del fascismo nel settore della moda,

³⁰ Le stesse leggi suntuarie, per esempio, non ebbero mai un impatto concreto sull'abbigliamento reale, giacché i regolamenti furono sempre ignorati o aggirati nel corso dei secoli. A tal proposito, Mafai ricorda: "Le astuzie che consentivano di aggirare le regole erano molte e piene di inventiva. Quando si tenta di aprire lo scollo, come le dame francesi, i legislatori prontamente si oppongono, con la legge suntuaria del 1342, decretando che le scollature non debbano superare una spanna. Le donne tacciono ubbidienti, subiscono e si adattano, e, rispettando la legge, coprono pudicamente il seno e in compenso scoprono abbondantemente le spalle". G. Mafai, *Storia del costume dall'età romana al Settecento*, Skira, Milano 2011, p. 167.

³¹ A. Canonica-Sawina, *Dizionario della moda*, Sugarco, Milano 1994, p. 26.

³² G. Sergio, *Parole di moda: il Corriere delle dame e il lessico della moda nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 153, nota 68.

³³ E. Paulicelli, *Fashion Writing*, p. 28.

di cui il volume di Meano fu uno degli strumenti, insieme al Bollettino dell'Accademia d'Italia e alla Gazzetta Ufficiale³⁴. La studiosa non nega che i francesismi abbiano continuato a rappresentare, dopo l'esperienza fascista, una parte rilevante nell'attuale lessico di moda; numerosi prestiti mostrano vitalità nell'italiano di moda, per esempio *atelier, beige, blousson, bouquet, boutique, caban, carré, charme, chic, chiné, confort, collant, damier, déshabillé, écru, fard, flou, gilet/gilè, godet, habillé, henné, jais, lapin, mauve, mèche, mélange, paillettes, passe-partout, peluche, petit-gris, plissé, pois, ramages, ruche, silhouette, toupet, vedette, verve, visagiste, volant*. In proposito, emblematico è il caso³⁵ del termine *chantilly*, la cui versione in italiano, come già evocato da Sergio, non ha avuto esito alcuno. Meano evidenzia che la voce presenta il doppio significato di 'modello di stivali', nella polirematica 'stivali alla Chantilly', e di 'pizzo originario dell'omonima città francese'. Poiché la città era nota anche per un importante ippodromo, suggerisce, per analogia, la traduzione 'San Siro', la quale sarebbe resa ancor più efficace dall'affinità di suoni tra i due termini (pp. 434-435):

CHANTILLY (luogo di Francia) per gli stivali detti *alla Chantilly* [...] si propone la sostituzione con SAN SIRO. (In tali sostituzioni occorrerebbe sempre rispettare le ragioni del nome – nel caso nostro tanto Chantilly come San Siro sono famose per via dell'ippica – e il suono della parola, cercando anche una certa affinità fonica: benché questo sia spesso impossibile).

La resa 'San Siro' è rimasta, tuttavia, confinata all'opera di Meano, mentre il lemma *chantilly* continua a essere impiegato nel lessico italiano con entrambi i significati, come si evince nel dizionario di Canonica-Sawina (p. 80):

1. Tipo di pizzo molto pregiato di seta nera, qualche volta anche bianco o crema chiaro, lavorato a tombolo, fabbricato nella città fr. di Chantilly dalla prima metà del XVIII sec., detto più comunemente *blonde* (dal colore biondo chiaro).
 2. Dicesi di stivali alti fino al ginocchio, rigidi, semplici e severi, confezionati con pelle lucida.
- Voce fr., dal nome dell'omonima città francese del dipartimento dell'Oise; voce attestata con il primo significato in A. Panzini, *Dizionario Moderno*, Milano 1918 [...].

Un altro esempio di resa traduttiva non accolta è la polirematica *double face*, tradotta da Meano con l'espressione 'doppia faccia' per designare quei "[...] tessuti nei quali il diritto e il rovescio sono diversi (stoffe da cappotti con fodera tessuta, crespo satinato, ecc.). E dire 'a doppia faccia' è proprio come dire a *double face*" (pp. 135-136). Mentre la soluzione in italiano non risulta attestata, il francese risulta presente nella lessicografia contemporanea di moda. Il dizionario di Vergani registra la voce nel seguente modo: "Doubleface. Tessuto e quindi indumento che, avendo due dritti, può essere reversibile. Le due facce sono diverse

³⁴ Si veda E. Rüfer, *Gallizismen*, pp. 350-351.

³⁵ Gli esempi qui riportati sono riconducibili ai differenti campi semantici prima individuati, allo scopo di mostrare la ricchezza e varietà disciplinare del settore moda che è oggetto dell'opera.

per tonalità di colore o per disegno. I doubleface più famosi sono quelli di Mila Schön³⁶. Il dizionario tessile online *Texsite*, fornisce, inoltre, due definizioni distinte di *doubleface*³⁷:

1. Tessuto di seta double-face e pesante di più colori (comunemente due), il cui diritto ha un effetto negativo sul rovescio; in armatura a lino, viene realizzato attraverso una tecnologia di produzione a doppio tessuto e viene utilizzato per abiti, completi e cappotti da donna. Il nome deriva dal francese.
2. Tessuto con “due lati”, cioè stoffa con materiale a doppio strato che presenta proprietà differenti su ogni lato. Per esempio l'intimo può essere indossato sia dalla parte diritta che da quella di rovescio; nel primo caso con una temperatura sopra 0°C e nel secondo con una sotto 0°C.

Malgrado l'insuccesso di numerose proposte traduttive, si riscontra, in altri casi, che la versione italiana è divenuta effettivamente concorrente dei lemmi francesi. Rüfer individua l'attestazione delle coppie *bijou* / 'gioiello', *chevron* / 'spina di pesce', *crochet* / 'uncinetto', *décolleté* / 'scollatura' o 'scollo', *défilé* / 'sfilata', *foulard* / 'fazzoletto', *imprimé* / 'stampato', *lingerie* / 'biancheria', *mannequin* / 'indossatrice', *maquillage* / 'trucco', *nonchalance* / 'disinvoltura', *nuance* / 'sfumatura', *paletot* / 'paltò', *papillon* / 'farfalla', *prêt-à-porter* / 'moda pronta', *renard* / 'volpe', *revers* / 'risvolto', *salopette* / 'tuta', *satén* / 'raso', *tricot* / 'maglia', *trousse* / 'astuccio', *velours* / 'velluto'. Possiamo aggiungere a questo gruppo di lemmi le coppie *broderie* / 'ricamo', *chiné* / 'screziato', *crêpe* / 'crespo', *dentelle* / 'merletto' o 'trina', *drap* / 'drappo', *étamine* / 'stamigna', *gabardine* / 'gabardina', *lamé* / 'laminato', *organdis* / 'organdi', *serge* / 'sargia'.

È, infine, significativo, osservare il caso della voce 'ciniglia', la quale risulta aver effettivamente soppiantato il prestito. Il sostantivo *chenille*, attestato in francese dal 1214 con il significato di 'bruco', assunse, per analogia, anche il nuovo significato di 'tipo di passamaneria', dal 1680, e di 'cingolo', nell'ambito automobilistico, dal 1922. Il termine passò in italiano, nell'ambito della moda, nella forma 'seniglia' già nel 1698 e nella forma 'ciniglia' nel 1771. Ciononostante, il forestierismo *chenille* era comunemente impiegato nell'italiano del primo Novecento e fu registrato da Panzini nel 1905. Meano riprende il lemma settecentesco italiano 'ciniglia', già suggerito da Panzini, definendolo così (p. 99): “Dal francese *chenille* (bruco) ha preso nome di *ciniglia* quella passamaneria di seta, rotonda come un cordone e vellutata, giust'appunto, come un bruco, che trova nell'abbigliamento varie utilizzazioni”³⁸. Nelle fonti lessicografiche contemporanee, è ormai registrata l'entrata 'ciniglia', mentre il francese *chenille* non è più attestato, se non come riferimento etimologico:

- DELI: ciniglia, s.f., particolare filo che si usa come trama per tessuti di spugna o di velluto, e per cordoncino in guarnizioni e ricami.

³⁶ *Dizionario della moda*, G. Vergani ed., Baldini Castoldi Dalai, Milano 2003, p. 357.

³⁷ *Texsite Dizionario tessile online*, http://it.texsite.info/Double_face (ultima consultazione: 20.06.2013).

³⁸ Fantuzzi fissa la sostituzione del termine 'ciniglia' a *chenille* al successivo “Bollettino dell'Accademia d'Italia” del 1942 e '43. Si veda M. Fantuzzi, “Carrefour” *linguistici franco-italiani. Tra globalizzazione, traduzione e “localizzazione”*, “LinguaNostra”, 2006, 1-2, pp. 4-64.

- Treccani³⁹: ciniglia s. f. [dal fr. chenille, propr. «bruco», che a sua volta è il lat. canicula «cagnetta», applicato metaforicamente]. – Filo fornito di pelo che gli dà un aspetto simile a quello di un bruco; si usa come trama per tessuti (velluti, tappeti, accappatoi di spugna), e per speciali cordonetti da ricamo.
- Canonica Sawina: “*ciniglia* – s.f. Filato dal caratteristico pelo sporgente ad angolo retto prodotto con uno speciale procedimento di tessitura: «argentina ravnivata da un gabbiano lavorato in ciniglia»”.
- Vergani: Cingilia. Filato ottenuto con particolari tecniche che ritiene tra i capi ciuffetti di pelo voluminoso e dritto. Inventato in Francia nel '600, può essere di seta, cotone, rayon o lana. Il tessuto è simile a un velluto o a una pelliccia rasata, ma è più morbido. Ha frequenti ritorni di moda.

Conclusioni

Benché finora poco studiato e conosciuto in ambito linguistico, il *Commentario Dizionario Italiano della Moda* di Cesare Meano offre piste di indagine di indubbio interesse. In primo luogo, in ragione dell'approccio ampio e composito adottato dall'autore, il quale – lo ricordiamo – non era un linguista, bensì un giornalista e uno scrittore. La prospettiva linguistico-lessicografica si arricchisce costantemente di descrizioni enciclopediche, ricostruzioni storiche, richiami letterari, affondi culturali e riflessioni sociologiche. Il volume diviene, dunque, una preziosa fonte documentaria per i linguisti e gli specialisti interessati al settore della moda, non solo dell'epoca fascista, ma dell'intera storia del costume.

Anche laddove l'analisi verta sull'aspetto puramente linguistico, i fenomeni da prendere in esame sono molteplici. Questo contributo ha identificato undici diversi campi semantici cui ricondurre le voci registrate nel volume (indumenti, accessori, dettagli e ornamenti, materiali, pietre e gioielli, colori, cosmesi, acconciatura, arti e tecniche di lavorazione, utensili, mestieri), per poi enucleare i costrutti morfologici prevalenti, ovvero i sostantivi semplici e le polirematiche nelle costruzioni sostantivo + aggettivo e sostantivo + complemento. L'attenzione si è indirizzata, in particolar modo, al trattamento dei prestiti dal francese, attraverso lo studio dei principali aspetti di interferenza con l'italiano: i diversi livelli di assimilazione (per esempio, 'acagiù', 'blusa' e 'sciampagna'); l'adattamento dei suffissi verbali e nominali; la flessione morfologica; i calchi strutturali ('gonna calzone' e 'doppia faccia') e semantici (quali 'nodo' e 'sarto'); la presenza di pseudo-francesismi (da *chiffon* a *décollété*); i prestiti di ritorno; l'ammissione di un ridotto nucleo di voci francesi (es. *reps* e *tulle*).

La terza parte del contributo ha, infine, offerto alcune note di riflessione circa la complessa questione dell'esito che l'opera ha avuto sui francesismi nel lessico italiano della moda. Le pagine del *Commentario Dizionario* presentano sì esempi di insuccesso dei lemmi prescritti da Meano, quali 'doppia faccia' per *double face* e 'San Siro' per 'stivali alla *Chantilly*', ma includono altresì altre voci, come *défilé* / 'sfilata', che sono effettivamente entrate

³⁹ Si fa riferimento all'edizione del vocabolario online <http://www.treccani.it/vocabolario/> (ultima consultazione: 20.06.2013).

in concorrenza con il forestierismo. L'analisi del lemma *chenille* ha, inoltre, evidenziato che la versione italiana 'ciniglia' ha di fatto soppiantato il forestierismo nel lessico italiano contemporaneo. Occorre, tuttavia, ricordare che la ricezione dell'opera deve necessariamente essere valutata in seno a un contesto più ampio, che prenda in considerazione, da un lato, la peculiarità del settore e del linguaggio della moda, tradizionalmente restii ad accogliere regole e prescrizioni dall'alto, e, dall'altro lato, l'impatto che, nel suo insieme, la politica linguistica fascista ebbe sulla lingua italiana.

È possibile, in conclusione, affermare che le problematiche emerse dall'esame del *Commentario Dizionario* sono molteplici e complesse: lungi dall'averle risolte, si è qui cercato di avviare alcune piste di riflessione, aperte a ulteriori prospettive e approfondimenti.